

Prefazione

di Silvio Ferrari
traduttore e scrittore

Dal momento che, per fortuna, nessuno ha l'esclusiva sui temi e sulle questioni di cui si è a lungo occupato, colgo innanzitutto l'occasione di questa proposta (scrivere qualcosa sul libro di Silvio Ziliotto) per esprimere contentezza e anche una punta di compiacimento.

Uno studioso ancora giovane ha costruito e scritto un ampio e ben articolato testo sulla storia e il valore del più importante (e straripante) autore della letteratura croata del XX secolo: Miroslav Krleža (1893-1981).

Il ribelle, il rivoluzionario, l'escluso, il salvato, l'intellettuale ufficiale, il sopravvissuto (a se stesso), il decano di Zagabria.

È un bel segnale, anzi qualcosa di più.

Significa che possono avvenire utili e validi passaggi fra diverse generazioni; autentiche staffette sullo stesso percorso; prosecuzioni e arricchimenti d'interesse per tematiche che restano pertinenti anche se sono il retaggio lasciatoci dal secolo trascorso.

Ed è opportuno che ciò avvenga senza alcun senso di subalternità da parte di chi si inserisce su un percorso già aperto, né forme di paternalismo più o meno celato in coloro che hanno cercato in precedenza di suscitare in Italia l'attenzione che la personalità di Krleža ha comunque meritato nella dimensione internazionale: per la qualità delle sue opere e la drammatica conflittualità della sua esistenza nel corso della sua lunga durata.

Se alle considerazioni appena esposte aggiungo poi la sensazione – per le poche o tante letture che sono riuscito a fare nel corso dell'ultimo decennio – che proprio nel suo Paese sia in corso un tentativo diffuso,

anche se probabilmente sterile, di analizzare l'eredità e le contraddizioni krležiane allo scopo di demolirne o almeno indebolirne la figura, trovo per contro in questo lavoro di Ziliotto, un confortante sintomo di attenzione e di considerazione per un protagonista ormai classico della letteratura croata.

Un autore che ha sempre saputo muoversi a livello europeo nonostante i tempi plumbei in cui è vissuto, i limiti quasi naturalmente insiti nella scarsa conoscenza e diffusione all'estero della sua lingua e le circostanze comunque periferiche del territorio in cui ha agito culturalmente e politicamente.

E dunque, per l'ordine programmato e controllato della trattazione tematica e l'ampiezza dei riferimenti (frutto certo anche di conoscenza diretta della bibliografia più accreditata sull'argomento) il libro di Silvio Ziliotto non si muove nell'ottica di un pur sempre pregevole approfondimento settoriale della smisurata poetica krležiana come pure è accaduto nel corso di questi ultimi anni per le diverse tesi discusse all'università di Genova, di Bologna e di Roma – segnatamente per iniziativa di Predrag Matvejević, che di Krleža fu interlocutore privilegiato e adeguato.

Queste pagine tendono invece a restituire – col sano senso del limite – la portata complessiva dello scrittore croato e ne ripercorrono le fasi creative e le stagioni narrative e poetiche, con una logica tutta contemporanea che guarda, ovviamente, con salutare distacco alla preponderante ideologia di tanta parte dell'opera krležiana e ne valorizza, proprio per questo, il ruolo insostituibile di modernizzatore sovversivo della società croata durante l'agonia degli Asburgo, di rivoluzionario jugoslavo e di primo sistematore enciclopedico di tanta cultura proveniente dalla storia degli slavi del sud.

Auguro a Silvio Ziliotto un consenso da parte dei lettori pari almeno alla serietà con cui ha preparato questa nuova “notizia krležiana” in campo italiano.

Silvio Ferrari
24 agosto 2018